



Il personaggio

Tedeschi, il medico livornese che apriva ospedali in Argentina

Creò il reparto di anatomia patologica nel nosocomio psichiatrico di Buenos Aires. Tornò per arruolarsi nell'Esercito nella prima guerra mondiale e avversò il fascismo

Cento anni fa, il 20 novembre, la Camera dei Deputati, ormai fascistizzata, approvò la legge sulla "regolarizzazione" dell'attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato, rivolta contro le cosiddette associazioni segrete che fu utilizzata dal fascismo per mettere fuori legge la **massoneria**.

Contro si levò nel suo unico intervento pronunciato in Parlamento anche la voce di Antonio Gramsci. Al Senato raccolse 182 voti a favore e 10 contrari. Il Re ovviamente la firmò e due giorni dopo fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Era la pagina conclusiva di una battaglia iniziata con l'assalto alle sedi del Grande Oriente d'Italia, la persecuzione e non solo a parole dei suoi esponenti, incoraggiati dalla decisione del 15 febbraio 1923 assunta dal Gran Consiglio sulla incompatibilità tra fascismo e **massoneria**.

La santa Sede, che non si era mai del tutto rassegnata alla perdita del potere temporale, commentò con favore la decisione del Parlamento, che segnava un punto a suo favore contro la battaglia anticlericale impegnata nella difesa della laicità dello Stato con in prima linea anche la **massoneria**.

Scrisse la Civiltà Cattolica: "Abbiamo il diritto di dire che in uno Stato nazionale, quali che possono essere i pericoli (come per esempio, una congiura ebraico-massonica organizzata contro il Governo italiano), la **massoneria** non ha luogo, e l'ebraismo non deve avere maggiore influenza di quello che comporti la sua proporzione numerica. Ecco perché a no-

stro parere, non è il solo fascismo che deve espellere la massoneria ma lo Stato, se lo Stato è nazionale".

Il Gran Maestro Domizio Torrigiani, succeduto ad Ernesto Nathan, nel 1927 verrà confinato a Lipari e a Ponza, il 22 novembre deliberò lo scioglimento di tutte le 500 logge. Intanto erano proseguite le devastazioni delle sedi, compresa, nel novembre 1924 e nel gennaio dell'anno successivo, quella in Via Borra, di cui scrisse la Rivista Massonica "della sede non sono rimaste che le nude mura".

Nel giugno, Costanzo Ciano inaugurò negli stessi locali il dopolavoro dei ferrovieri fascisti con queste parole: "Qui dove la setta un tempo importante ordiva nell'ombra trame contro la Patria, oggi per merito di Benito Mussolini è debellata e vinta, i ferrovieri fascisti pongono a ricordo traendo i migliori auspici per l'avvenire radioso dell'Italia".

Anche a Livorno, non certo per tutti, vi fu una deriva conformistica, un consenso popolare al fascismo che è testimoniato dalle tante manifestazioni di massa. Ad esempio nell'aprile del 1927 a seguito del fallito attentato a Mussolini di Violet Gibson.

Dopo lo scioglimento, molti fratelli rimasero "esuli" in Patria, sospettati e spiati, alcuni scelsero la via dell'emigrazione, soprattutto nella vicina Francia, altri rinnegarono. Scomparsa l'illusione che la caduta del fascismo fosse possibile specie dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, speranza che animava anche una parte degli esuli delle forze politiche messe al bando dal regime, un ridotto gruppo dirigen-

te nel gennaio del 1930 ricostituì il GOI a Parigi. Di questo sparuto gruppo facevano parte tra gli altri Eugenio Chiesa, Giuseppe Leti, Cipriano Facchinetti, Francesco Fausto Nitti.

C'era il desiderio di mantenere i contatti con la residua presenza clandestina in Italia e di dare un punto di riferimento alle tante Logge sparse nella emigrazione italiana. Aderirono subito la "Labor et Lux" di Salonicco, la "Ettore Ferrari" di Londra, la "Giovanni Amendola" di Parigi e Alessandro Tedeschi recò quella delle logge argentine.

Chi era Alessandro Tedeschi? Nato a Livorno il 31 gennaio 1867 da una famiglia di commercianti di religione ebraica, di modesta estrazione sociale, che con sacrificio gli assicurò l'onere della formazione universitaria nell'ateneo pisano. Già al Liceo Classico "Niccolini" aveva dimostrata una grande propensione per lo studio, conseguendo in appena quattro anni la "licenza di onore". Nel 1889 si laureò con lode in Medicina con una tesi: "contributo clinico allo studio della nevrite" che venne pubblicata da alcune importanti riviste scientifiche. Dopo un'esperienza di direzione dell'Istituto di Anatomia patologica dell'Università di Cagliari, nel 1899 decise di emigrare in Argentina, attratto da una maggiore possibilità di affermazione personale, "in un Paese giovane, con interi settori quasi completamente vergini e carenza di tradizioni tecniche ed intellettuali", come lui stesso scrisse.

Nel 1892 era stato iniziato nella Loggia "Garibaldi-Avvvenire", erede della prima Log-

gia che nel mondo era stata intitolata al Generale, che nel 1864 verrà eletto Gran Maestro e nominato Primo **Massone** d'Italia, caso rarissimo di una dedica ad un personaggio ancora vivente. Costituita nel 1866, era formata anche da personaggi importanti come Raffaello Ascoli, Leone Provenzal, Lorenzo Gori, Rosolino Orlando, che facevano parte della classe dirigente della città e della **massoneria** nazionale, da una forte propensione "al miglioramento dell'Umanità", come recitano tutt'ora i rituali dell'Istituzione. Nel 1882 si era fatta promotrice della Società per la Creazione, la terza nel nostro Paese, sull'esempio di quella fondata a Milano dai **massoni** Malachia De Cristoforis e dal livornese Gaetano Pini e nel 1885 dell'associazione benefica "filantropia senza sacrifici" che per decenni aiutò concretamente i meno abbienti.

Il riferimento a Garibaldi ricordava anche lo stretto legame che lo aveva unito alla città. Nel 1878 il Generale in risposta ad un saluto dei garibaldini livornesi aveva scritto: "Commosso nel dirigermi ai miei valorosi compagni d'arme, sono fiero di potervi presentare il glorioso tricolore, certo che da voi impugnato sventolerà sempre sulle ali della vittoria e sul mare prima di ammainarlo lo inchiederete al picco, come fece l'Eroe vostro concittadino Alfredo Cappellini. Per la vita vostra". Poco prima di morire aveva scritto alla figlia Clelia: "Livorno è una bella città, il suo popolo generoso ha dato molti volontari alle mie bandiere e molto sangue alla Patria. Ho laggiù molti amici sinceri e carissimi che vi aiuteranno".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

105085

no”.

Clelia che trascorreva parte dell'anno all'Ardenza donò al Comune 1500 libri con una lettera al Sindaco: *“Sono lieta che siano affidati ai livornesi questi libri accarezzati un giorno dalle mani di Lui”*.

La Loggia di sentimenti monarchici e moderati si distingueva dalla “Nuova Rivoluzione” fondata nel 1868 dai fratelli Jacopo, Teodoro e Alpinolo Sgarallino e da Corrado Dodo-li, combattenti nelle guerre di Indipendenza al seguito di Garibaldi, in cui venivano accolti solo “democratici patriottici” con una forte impronta repubblicana.

Tedeschi appena giunto a Buenos Aires venne affiliato alla Loggia “Unione Italiana”, una delle dieci esistenti in Argentina formate da emigranti italiani, arrivate a contare nel 1893 circa 3.000 fratelli. Tedeschi si distinse rafforzando subito l'assistenza medica con la creazione di presidi ospedalieri per i nostri emigranti e dedicandosi anche alla fondazione di una scuola popolare laica e di una biblioteca aperta a tutti nel popoloso quartiere del Boca. Creò il laboratorio di anatomia patologica nell'Ospedale psichiatrico di Buenos Aires. Allo scoppio della Prima guerra mondiale tornò in Italia per arruolarsi volontario come ufficiale medico. Rientrato in Argentina riprese la sua attività professionale dedicando anche attenzione all'attività massonica, ponendo tra l'altro e tra i primi la questione, tutt'ora aperta ed irrisolta, della presenza femminile nelle logge. L'avvento del fascismo, non sempre e non subito colto come liberticida dal quadro dirigente del GOI e la profonda avversione manifestata dal Regime nei confronti della **massoneria** indussero Tedeschi ad esprimere pubblicamente giudizi di severa condanna. Nel 1930 si stabilì in Francia unendosi ai fratelli che avevano ricostruito in esilio il Grande Oriente. A Parigi si giovò soprattutto della collaborazione di Giuseppe Leti, un affermato avvocato romano, dirigente del Pri, costretto

all'esilio dalla persecuzione fascista. Nel 1931 Tedeschi venne eletto Gran Maestro e la sua prima dichiarazione fu rivolta al nostro Paese: “Noi siamo la **massoneria** italiana che ha lo scopo di conservare accessa la fiaccola dell'Istituzione in attesa di riportarla in Patria, il giorno fatidico in cui la libertà non sia in Italia un semplice nome senza significato. Noi siamo gli stessi che lavoravano a Palazzo Giustiniani quando con mezzi polizieschi non disgiunti da atti di barbarie la **massoneria** è stata soppressa” e nel 1934 scrisse: “La **massoneria** non parteggia in politica, ma non ne prescinde. Essa combatte dittature e tirannidi e difende i principi democratici”. Durante l'occupazione tedesca della Francia fu stilata una lista degli esuli italiani, che in caso di arresto sarebbero stati consegnati alla polizia fascista. Il nome del Gran Maestro figurava nell'elenco anche perché ebreo. Tedeschi morirà il 19 agosto 1940 poche ore prima di essere raggiunto dalla Gestapo. Questa la storia di un italiano che preferì le sofferenze all'abiura. Per onorarne il ricordo l'Oriente di Livorno nel 2008 affidò al Prof. Santi Fedele il compito di scrivere la biografia, colmando anche un vuoto e nella nostra memoria collettiva e nella saggistica massonica. Al Comune, Sindaco Alessandro Cosimi, fu donato il busto opera dello scultore Stefano Pierotti, oggi posto nella Villa Fabbricotti.

Nel 2022 grazie al Sindaco Luca Salvetti, al Presidente del Consiglio Comunale Pietro Caruso e all'assessore Simone Lenzi gli è stato dedicato lo spazio pubblico antistante i Bagni Pancaldi. Nel luglio scorso, con una commovente cerimonia la Comunità ha posta una lapide nel Cimitero israelitico in ricordo di questo nostro concittadino.

di **Massimo Bianchi**



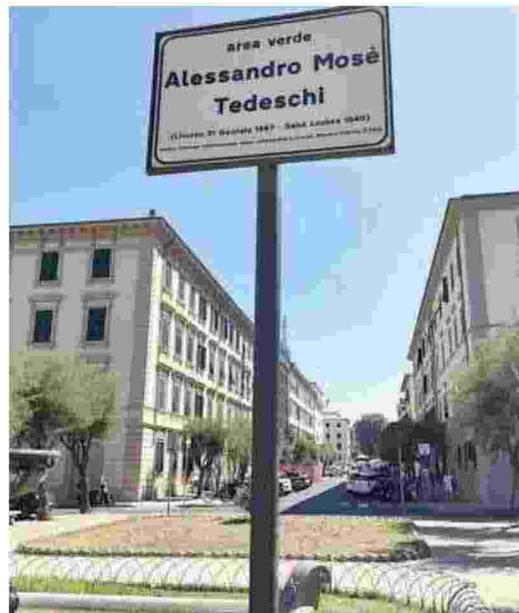
Massimo Bianchi
 ex vicesindaco e Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia
 Sopra: un busto in villa Fabbricotti di Alessandro Mosè Tedeschi, medico chirurgo ebreo e antifascista
 A destra: l'area davanti ai Pancaldi a lui intitolata

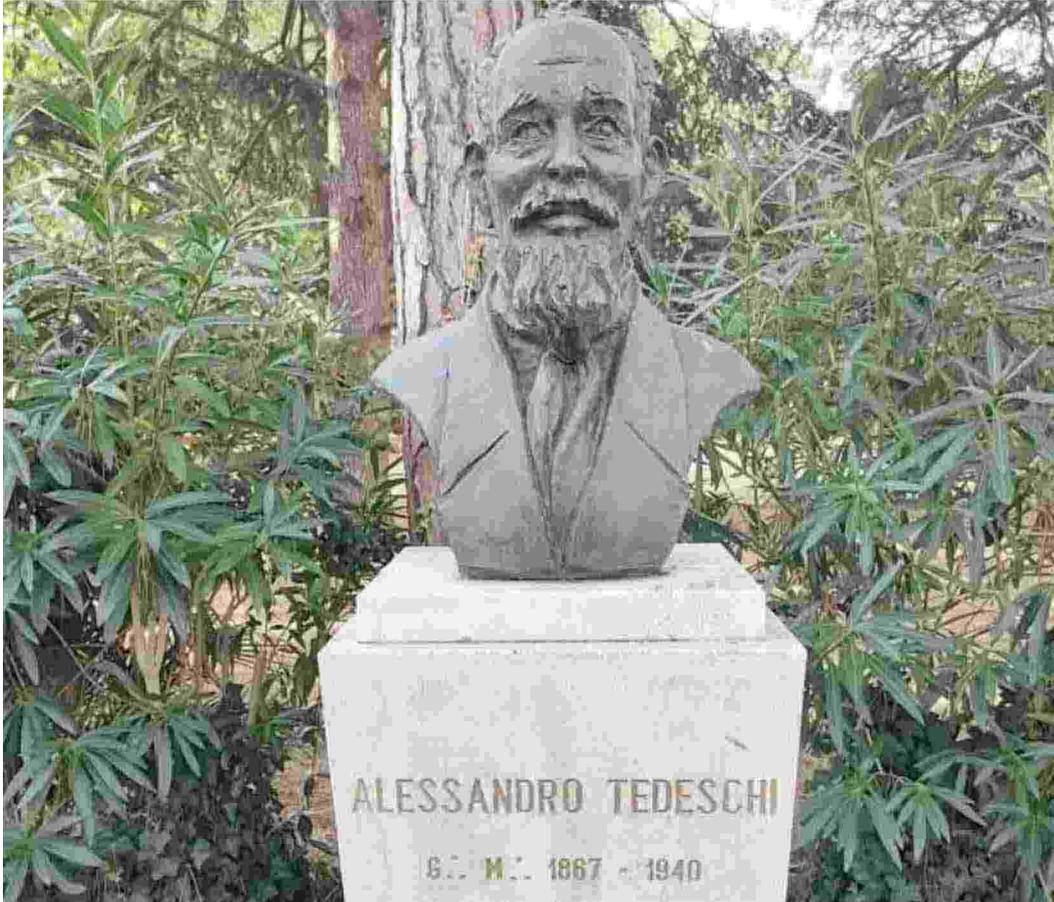
In politica la **massoneria** non parteggia ma non ne prescinde

Essa combatte dittature e tirannidi e difende la democrazia

Finì in una lista di esuli da consegnare alla polizia fascista ma morì poco prima dell'arresto della Gestapo

Nel 1930 si stabilì in Francia unendosi ai **massoni** in esilio che avevano ricostruito il Grande Oriente





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



105085